

Quando, per la festa del lavoro, si intonava “*Avanti popolo ...*”

Ricordo: quando ero bambino, che festa il 1° Maggio!

Di buon mattino, i socialisti e i comunisti del dopo fascismo, braccianti coi volti scavati dal logorio della fatica e della povertà, si radunavano davanti la sede della “*Camera del lavoro*”, che era anche quella del partito. Spinti dal ricordo della loro oppressione e dalla presenza della loro povertà, erano pervasi da una gioia organizzativa quasi frenetica. Nella strada adiacente la piazza e davanti al palazzo comunale, piano piano, si affollavano bandiere, grandi, piccole, medie, ma tutte rosse, tutte con la falce, il martello e la stella. Gli attivisti, uomini sognanti un mondo migliore fatto di lavoro e rispetto, chiamavano a raccolta i giovani, i figli degli iscritti al partito e anche i presenti per caso sul posto e annodavano loro, attorno al collo, grandi fazzoletti rossi e, cercando di organizzarli per la parata, parlavano del riscatto del lavoro che ora è posto nelle mani dei giovani mentre loro come “*bruti d’un armento*” sono stati sfruttati dai “*signori*” che hanno promesso loro il pane ed una casa, che ancora aspettano.



Nell'aria echeggiava, di bocca in bocca, come un richiamo “*compagni, compagni*”, mentre qualche consigliere comunale di sinistra incominciava a scandire qualche slogan.

Quando la banda musicale era al completo un colpo di tamburo dava l'avviso che tutto era pronto. Era un frettoloso correre da un punto all'altro della strada, un frenetico vociare di disposizioni organizzative.

Infine si dava inizio alla sfilata

I giovani venivano organizzati in due file parallele lungo il bordo della strada; dalla sede della “*Camera del Lavoro*” due iscritti uscivano portando una corona d'alloro da deporre in piazza, ai piedi del monumento ai caduti; poi seguivano i dirigenti locali del partito socialista e comunista, confusi fra lo sventolio delle bandiere ed infine tutti gli iscritti al partito.

Echeggiava nell'aria il suono della banda a cui faceva ampio coro la voce, talvolta stonata ma sempre vigorosa, dei militanti inneggiante “*Avanti popolo, alla riscossa / Bandiera rossa trionferà*” e che diventava più accorata e più insistente quando intonava l'inno dei lavoratori: “*Su fratelli, su compagne, / su, venite in fitta schiera: / sulla libera bandiera / splende il sol dell'avvenir. / Nelle pene e nell'insulto / ci stringemmo in mutuo patto, / la gran causa del riscatto / niun di noi vorrà tradir. / Il riscatto del lavoro / dei suoi figli oprà sarà: / o vivremo del lavoro / o pugnando si morrà.*”

Poi, dopo aver percorso festosamente le vie del paese quasi a svegliare la gente dal loro torpore, si arrivava in piazza. Su un palco precario, fatto talvolta da un semplice tavolo, quasi sempre un dirigente provinciale del partito arringava i presenti, i più anziani dei quali avevano preso posto a sedere nelle prime file su sedie messe a disposizione dalla sezione.

La parola “*compagni*” con cui l'oratore dava inizio al suo “*comizio*” per quegli uomini dalla pelle raggrinzita e dalla “*testa cotta al sole*” suonava come un “*attenti*”.

I loro volti di scatto restavano fissi su quell'uomo che ricordava le lotte, le sofferenze, le promesse, che esortava ad andare avanti alla riscossa.



Infine, le note del “silenzio” suonata dalla tromba, che annunciavano la deposizione della corona al monumento dei caduti, chiudevano la manifestazione.

Immerso in questi giovanili ricordi rifletto che ancora oggi si commemora nelle piazze la festa del lavoro, ma, ahimè! i tempi sono cambiati.

Resta il miraggio, ma non c'è più l'entusiasmo dei partecipanti, sempre più sparuti, che trasformava una ricorrenza in una vera festa ricca di gioia e di passione.

Spero che non si perda anche la speranza che *“Lo strumento del lavoro / nelle mani di redenti / spenga gli odii e fra le genti / chiama il dritto a trionfar”*.

Michele Russo